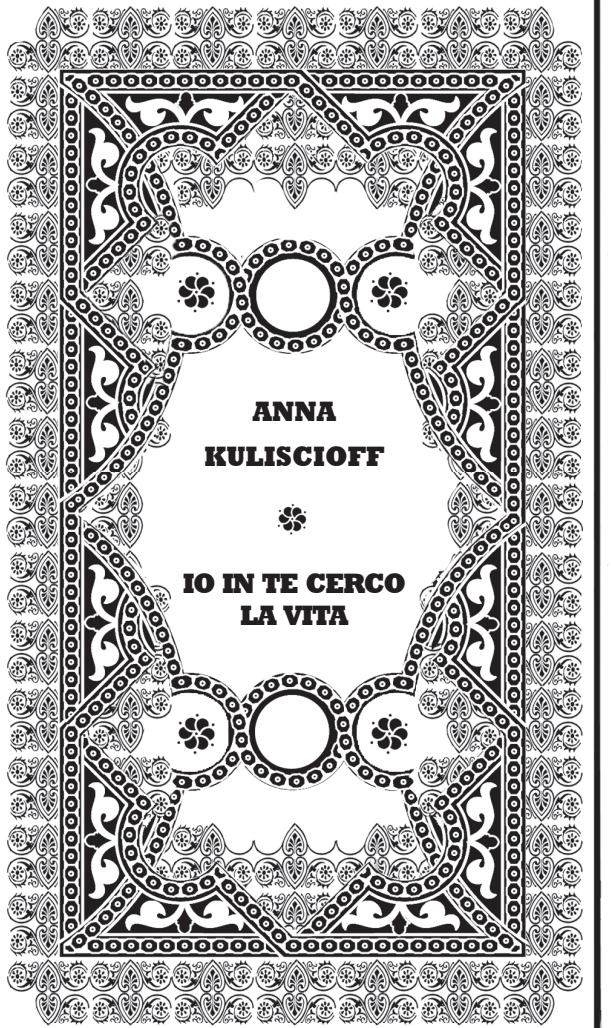
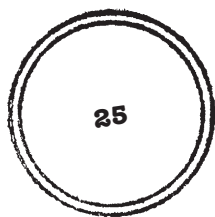




**ANNA
KULISCIOFF**

✻

**IO IN TE CERCO
LA VITA**





KULISCIOFF



**Io in te
cerco la vita.**

L'ORMA
L'EDITORE

*Lettere di una donna
innamorata della libertà*

INTRODUZIONE

«Zarina d'Italia», «dottora dei poveri», «pugno di ferro nel guanto di velluto», «deliziosa bionda che "parlava come un uomo"», «madonna slava», «madrina del socialismo», «nemica della Rivoluzione d'Ottobre» o più semplicemente la «Signora Anna»: nella loro apparente contraddittorietà, le espressioni con cui Anna Kuliscioff è stata definita dai suoi contemporanei danno conto della complessità di una figura impossibile da congedare con una sola, semplificante etichetta. Ed è proprio questa insita eterogeneità, questo aver fatto confluire culture, esperienze e conoscenze diversissime tra loro in un unico laboratorio di libertà e di coerenza, a rendere tanto affascinante il suo percorso di donna e di intellettuale. Un percorso al quale possiamo guardare ancora oggi come a un'autentica, rara, e in parte rimossa, fonte di ispirazione.

«A Milano non c'è che un uomo, che viceversa è una donna, la Kuliscioff» scriveva Antonio Labriola in una lettera a Engels già nel 1893, a testimoniare sia la solidità della reputazione di Anna presso i più influenti tra gli attivisti e i filo-

sofi del continente europeo, sia l'antico vizio (o malcostume, o perversione ecc.) di elogiare ingegno e capacità femminili prendendo a modello riferimenti maschili. E d'altronde l'incredulità, lo scetticismo o addirittura lo scandalo che dovette suscitare quella donna fascinosa, femminista, d'intelligenza acuta, indipendenza estrema e carattere adamantino che fu Anna Kuliscioff sono sentimenti ancora tutt'altro che sradicati dal sentire politico e sociale del nostro tempo.

Nel 1872 la diciottenne Anna è tra le primissime donne ammesse al Politecnico di Zurigo. È cresciuta in una famiglia di commercianti agiata e liberale ma, nonostante l'estrazione borghese, è assetata di giustizia, sensibile alle condizioni in cui vivono i contadini in patria nonché alle persecuzioni verso chi si sta adoperando per cambiare le cose: si informa, legge, partecipa. A un editto nazionalista dello zar, un ukase che impone agli studenti russi di tornare in patria, reagisce con un clamoroso gesto di protesta: brucia in pubblico il proprio libretto universitario, sancendo di fatto l'inizio di un'attività politica che diverrà il suo destino. Tornata in patria, aderisce alla cosiddetta "andata al popolo", un'iniziativa con cui i giovani intellettuali russi intendono conoscere la realtà di chi lavora nei campi attraverso l'esperienza diretta e si impegnano in un'intensa attività di propaganda. Questo momento formativo, coinvolgente e febbrile, la segnerà per sempre. Nel 1877, a seguito dello svelamento di una congiura rivoluzionaria che la vede tra i

principali cospiratori, Anna scampa all'arresto e ripara in Svizzera. Qui stringe amicizia con i più importanti esponenti dell'ambiente anarchico e del nascente socialismo internazionale, e per sfuggire alle spie zariste cambia il proprio cognome in Kuliscioff (forse in omaggio ai *coolie*, da cui il tedesco *Kuli*, spregiativo per "facchino") con il quale diverrà celebre in Europa e al quale non rinuncerà mai.

Nell'inestricabile rapporto tra pubblico e privato, che sarà una costante della sua parabola esistenziale, si inseriscono le appassionate relazioni sentimentali con due esponenti di spicco del socialismo italiano: Andrea Costa e Filippo Turati. L'originalità e l'acutezza della sua visione politica saranno riferimenti fondamentali per entrambi: a Costa l'esule russa contribuirà a dare un più ampio respiro internazionale, mentre per Turati sarà sempre un'interlocutrice imprescindibile, referente privilegiata quanto altri mai per qualsiasi decisione politica (tanto che Claudio Treves arrivò persino a sostenere che «Turati non facesse un passo importante senza l'approvazione di lei»). Come ben emerge anche dalla selezione di lettere che qui si presenta, persino nei momenti di maggior difficoltà personale Kuliscioff resta sempre un'osservatrice e un'analista precisa e attenta non soltanto dei movimenti sociali e delle istanze di rinnovamento a cavallo tra Otto e Novecento, ma anche della "politica di palazzo", quella che all'epoca era appannaggio dei soli uomini per statuto regio.

La relazione di coppia con Costa, durata dal 1877 al 1885, è travolgente quanto travagliata, ed è con il politico imolese che nel 1881 Kuliscioff ha l'amata figlia Andreina. Le lettere che gli scrive, in un italiano già ben dominato benché denso di forestierismi, ricco di immagini e fortemente espressivo, ci raccontano sin dai primi anni il suo temperamento appassionato, la sua vivacità intellettuale e il suo bisogno di indipendenza. Pochi mesi dopo la separazione da Costa, mentre è impegnata in una raccolta fondi per i perseguitati russi, Kuliscioff conosce Turati. La giovane rivoluzionaria, racconta Filippo, è «un'apparizione di luce»; lei in una lettera a Colajanni descrive il loro incontro con parole rapite, ravvisando nel futuro fondatore del Partito socialista il «dono raro» dell'«armonia tra genialità e cuore». Dopo le gelosie e le chiusure del rapporto con Costa, che hanno portato alla fine della loro relazione, Turati, con alcune prime resistenze, saprà capire, accettare e infine sposare le aspirazioni di autonomia ed emancipazione della sua compagna di vita e di lotta. La loro «libera unione», sviluppata all'insegna del rispetto delle differenze e dell'indipendenza di entrambi, si concretizzerà – tra alti e bassi e pur non senza difficoltà – in un felice sodalizio intellettuale e amoroso che durerà fino alla morte di Anna, nel dicembre del 1925.

Dal 1891 al 1896 Kuliscioff e Turati vivono assieme nell'appartamento di Portici Galleria 23. La stessa grande stanza affacciata sulle guglie del

Duomo dove ha sede la redazione della «Critica Sociale» (la rivista che insieme dirigono) è anche lo studio di Filippo e il salotto in cui Anna riceve militanti, filosofi e artisti. Lavorano fianco a fianco tutto il giorno e alle quattro sono soliti interrompere le rispettive occupazioni per prendere insieme il caffè e scambiarsi confidenze sul piccolo divano verde di lei che Filippo chiama il «confessionale». Anche dopo il 1896, anno a partire dal quale Turati, appena eletto alla Camera, passerà a Roma la maggior parte del tempo, il dialogo tra i due resterà quotidiano e intensissimo, grazie a un epistolario intessuto di tenerezza e di stima.

Pur legata sentimentalmente a figure così centrali della storia politica italiana, Kuliscioff non accetterà mai di essere solo la “compagna di”, né abdiccherà alla propria realizzazione professionale e intellettuale. Fra le mille difficoltà opposte dalla burocrazia e dalla mentalità del tempo, infatti, è tra le prime specializzate in medicina d'Italia, e con la sua ricerca sull'origine batterica delle febbri puerperali (all'epoca tra le principali cause di mortalità femminile) fa da apripista a studi che salveranno milioni di donne. Fino al 1890 (quando la tubercolosi di cui soffre non le permette più di esercitare) continua a svolgere a Milano la professione di «medica» (è lei stessa a insistere sulla desinenza femminile per tutti quei lavori tradizionalmente riservati agli uomini), sia nel suo ambulatorio personale sia nelle case dei quartieri più poveri: l'“andata al popolo” della

sua primigenia esperienza giovanile non sarà confinata a un periodo rivoluzionario da cui si è ormai allontanata, ma resterà una costante di tutta la sua parabola umana e politica.

Nel 1890 Kuliscioff è anche una delle prime donne italiane iscritte all'albo dei giornalisti, ed è soprattutto grazie a quest'attività che si mantiene economicamente: dalle pagine dell'«Avanti!», della «Critica Sociale» (che fonda con Turati e di cui si occupa anima e corpo) e, dal 1912, del quindicinale «La Difesa delle Lavoratrici» (da lei ideato e al quale contribuiscono le firme più influenti del femminismo italiano), prosegue con passione e competenza il suo inesausto impegno per le cause dei lavoratori e delle donne, supportando sempre le sue opinioni con una documentata messe di dati raccolti con scrupolo e accuratezza. Nel rileggere oggi le sue parole, ciò che più colpisce è forse un senso di responsabilità radicato quanto inestirpabile, e l'encomiabile assenza di divario tra idea e azione, tra teoria e prassi, tra pubblico e privato. Fra le sue battaglie più famose c'è quella che condurrà nel 1902 all'approvazione della prima legge italiana di tutela del lavoro femminile e minorile (benché con pesanti modifiche rispetto al progetto originario) e quella per il suffragio universale per la quale si scontra pubblicamente con Turati stesso: tra mille ostacoli il suo disegno di legge verrà approvato nel 1912 per arenarsi però allo scioglimento delle camere a causa della questione fiumana.

Ma anche nelle sconfitte e nelle situazioni più arzigogolate, in Kuliscioff non viene mai meno la capacità critica, che talvolta prende le forme di una vera e propria idiosincrasia nei confronti delle idee ricevute. È questo che la spinge, nelle sue campagne più importanti, a schierarsi spesso “contro”: contro la tradizione e il conservatorismo, contro il privilegio borghese dei movimenti di emancipazione femminista d'élite, contro lo sciovinismo del suo stesso partito.

A riprova di ciò basti leggere molte delle lettere presenti in questa cretomazia, ma senza dimenticare testi quali *Il monopolio dell'uomo*, celebre conferenza che Anna tiene nel 1890 come prima relatrice donna del Circolo filologico milanese. Questo lucido quanto accorato manifesto sulla questione femminile in Italia non ci restituisce soltanto il documentato ritratto della condizione delle lavoratrici di fine Ottocento, ma è capace di fornire argomenti e spunti di riflessione a chi, ancora oggi, si trova costretto a combattere contro discriminazioni di genere e conseguenti sperequazioni che si vorrebbero materiale di studio per storici e archivisti. Il femminismo, per Kuliscioff, è parte integrante di un fronte di lotte più ampio, e non è mai slegato dal socialismo: «Come mai – mi dissi – isolare la questione della donna da tanti altri problemi sociali, che hanno tutti origine dall'ingiustizia, che hanno tutti per base il privilegio d'un sesso o di una classe?». E ancora: «Solo col lavoro equamente retribuito, o retribuito almeno al pari dell'uomo, la donna

farà il primo passo avanti ed il più importante, perché soltanto col diventare economicamente indipendente, essa si sottrarrà al parassitismo morale, e potrà conquistare la sua libertà, la sua dignità ed il vero rispetto dell'altro sesso». Forse per questa ragione spesso è stato detto che Kuliscioff ha avuto un approccio troppo economicista alla questione femminile, ma leggendo i suoi scritti appare evidente il contrario: a suo giudizio per mutare lo status quo non basta mutare i rapporti produttivi, ma bisogna cambiare le relazioni interpersonali, le basi sociali e i riferimenti culturali su cui si fonda il dominio maschile. L'emancipazione delle donne per lei è al contempo morale e intellettuale, economica e legislativa, e riguarda la società intera: «Non è una condanna ad ogni costo dell'altro sesso che le donne domandano; esse aspirano anzi ad ottenere la cooperazione cosciente ed attiva degli uomini migliori, di quanti essendosi emancipati, almeno in parte, dai sentimenti basati sulla consuetudine, sui pregiudizi e soprattutto sull'egoismo maschile, sono già disposti a riconoscere i giusti motivi che le donne hanno di occupare nella vita un posto degno per averne conquistato il diritto».

Le riflessioni di Kuliscioff, però, non si limitano alla sfera pubblica e agli equilibri sociali. Con rigore e audacia, Anna smonta pregiudizi e stereotipi, anche a costo di prestare il fianco a facili o maliziosi fraintendimenti. Così, pur da donna innamorata (e ben lieta d'esserlo), individua

nell'amore romantico il rischio che esso si trasformi, attraverso il matrimonio, in uno strumento di oppressione, origine di fanatismo e aspettative impossibili; e pur da madre affettuosa e presente, riconosce quanto il cosiddetto "istinto materno", quando inteso quale unica fonte di appagamento esistenziale femminile, possa indurre a chiusure dai tratti persino meschini nei confronti di ciò che risulta estraneo all'alveo familiare: «Nella donna il sentimento della maternità ha sviluppato, è ben vero, bellissimi ed elevatissimi lati di altruismo domestico. [...] Ma questi sentimenti, se in origine furono la base della convivenza sociale, nei tempi moderni confinati a forza nella cerchia ristretta degli interessi esclusivamente familiari, degenerano in grettezza, avarizia ed egoismo». La libertà alla quale aspira Kuliscioff è in definitiva inscindibile dalla giustizia sociale: una vocazione politica ampia e sfaccettata, ancora impregnata dalle ambizioni rivoluzionarie della stagione di lotte che ha attraversato da protagonista, ma anche un cammino di emancipazione individuale (quello in cui si iscrivono i suoi studi, la laurea, la carriera, il rifiuto degli istituti familiari borghesi ecc.) in cui la pensatrice e l'amante, la scienziata e la madre, la cospiratrice e la riformista, l'intellettuale e l'amica contribuiscono a creare un'unica, esemplare, figura di donna.

ELENA VOZZI



L'ORMA
EDITORIA